

A 80 anni dall'introduzione delle leggi razziali

Ai nostri lettori

Diversamente dal solito, non troverete in apertura di questo numero l'editoriale in cui, secondo lo stile della rivista, esplicitiamo il filo della riflessione che ha legato i contributi del fascicolo e ne ha guidato la stesura.

Abbiamo creduto giusto iniziare altrimenti, per onorare un debito contratto con la memoria: quello degli ottanta anni che ci separano dalle leggi razziali, o meglio: razziste; per questa ragione abbiamo chiesto di raccontare alla sen. Liliana Segre che, come ha sottolineato Giulia De Marco intervistandola e seguendo le tracce di una serie di interrogativi preparati assieme ad Elisa Ceccarelli, della sua personale memoria di questa storia ci ha fatto dono.

Il senso della testimonianza è nelle stesse parole che questa narrazione introducono: "Io racconto la mia vita. Sta agli altri, attraverso i fatti che racconto, capire cosa significano discriminazione, indifferenza, responsabilità".

Ricordiamo in particolare che esattamente ottanta anni fa, il 5 settembre 1938, venne promulgato il Regio decreto-legge n. 1390, "I provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista", che decretarono l'espulsione dalla scuola pubblica degli insegnanti ebrei e proibirono l'iscrizione agli allievi – bambini e adolescenti – appartenenti alla "razza ebraica". Segnando così la loro esistenza, come quella bambina, Matilde, iscritta nell'anno 1938 alla classe IV elementare, di cui abbiamo riprodotto la scheda di iscrizione scolastica: il suo nome e la dicitura "di razza ebraica".

Ripubblichiamo anche il testo del Regio decreto tra i documenti di questo fascicolo.

Rileggendole ancora, le leggi razziste di allora si mostrano nella loro essenza, voglio con questo dire: per quello cui sono poi servite, perché ancor più di quanto affermano ferisce quello che prepararono; non solo un atto odioso di discriminazione – l'infamia del diritto come è stato detto e come

in queste pagine viene approfondito – ma la predisposizione nel quinquennio successivo delle condizioni propizie, con la segregazione e la stigmatizzazione, della soluzione genocidaria.

Di questo epilogo torneremo a trattare, della *shoà* dei bambini come delle persecuzioni dei rom, nei prossimi numeri della rivista di quest'anno; è il nostro modo di ricordare la ricorrenza di questi ottanta anni e di onorare il debito della memoria.

Convinti, come ci ha insegnato un altro testimone che penso particolarmente caro ai lettori di questa rivista, che “chi non ha memoria del passato è condannato a ripeterlo”.

Roma, 5 settembre 2018

Claudio Cottatellucci

